Mosca

Sulla «Pravda» i punti chiave della nuova Costituzione

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il «progetto» della nuova Costituzione dell'URSS è stato redatto partendo dalla considerazione che «con la costruzione del socialismo e il passaggio di tutti gli strati della popolazione sulle posizioni politiche ed ideologiche della classe operaia, lo Stato sovietico, che era sorto come dittatura del proletariato, si è trasformato in Stato di tutto il popolo»: così afferma, insistendo su questo tema, la *Pravda* in un ampio editoriale dedicato all'illustrazione della Carta costituzionale il testo non è stato ancora reso noto ma che sarà discusso, come è noto, dal Soviet Supremo nella sessione convocata per il 16 giugno.

Lo rende del PCUS presenta grandi linee i vari capitoli. Quando quanto detto da Brezhnev alla riunione del CC di martedì scorso. Dell'articolo (uno analogo è apparso in un edizione speciale, del mattino, delle *Istvestia*, che solitamente sono in edicola nel pomeriggio), risaltano alcuni punti della nuova Costituzione, che possono essere così riassunti: 1) il «progetto», tenendo conto delle modificazioni economiche, sociali e politiche avvenute nell'URSS, sancisce che si è raggiunta una «omogeneità sociale» e che «l'eguaglianza tra le nazioni è divenuta reale»; 2) vari capitoli sono redatti alla luce dell'esperienza «costituzionale» fatta in altri «paesi socialisti fratelli» e partendo sempre dai tratti caratteristici della «politica leninista»; 3) una sottolineatura particolare riguarda l'ampliamento e l'approfondimento della «democrazia socialista». In tal senso è dato più spazio, rispetto alla costituzione attualmente in vigore, a quei paragrafi che riguardano «i diritti dei cittadini». Nel riassunto dell'organo del PCUS, a tal proposito, è detto che nella nuova Costituzione, «sono stati approfonditi i principi che sanciscono l'eguaglianza tra tutti i cittadini; più ampi sono i paragrafi che si riferiscono ai «diritti sociali ed economici concreti» e quelli dove «in modo molto più ampio sono formulati i diritti e le libertà politiche». La *Pravda* avverte però che nella Carta costituzionale è precisato che «i diritti e le libertà dei cittadini non possono e non devono essere utilizzati contro l'ordinamento socialista, a danno cioè degli interessi del popolo»;

4) altro aspetto della nuova Carta costituzionale è che la sua adozione dovrà «mettere in moto» tutta una serie di modifiche a livello di leggi e regolamenti. Nel «progetto» vi è un preciso riferimento all'ulteriore consolidamento della legge e dell'ordine socialista. In tal senso si fa rilevare che è in atto un perfezionamento di varie leggi tendenti ad impedire violazioni «dei diritti dei cittadini» e «deviazioni burocratiche»;

5) l'URSS resta un sistema federale dove si registra «una combinazione veramente democratica» tra gli interessi generali della «unione multinazionale» e quelli delle «diverse Repubbliche»;

6) per la prima volta viene inserito un capitolo speciale intitolato «politica estera». V. si afferma che lo Stato sovietico «conduce, con coerenza, la politica leninista di pace», «si pronuncia sempre per il consolidamento della sicurezza dei popoli e per la vasta collaborazione internazionale». Un capitolo è poi dedicato alla «difesa della patria socialista».

Commentando le linee del documento l'organo del PCUS fa rilevare che «la Costituzione diverrà la base per un ulteriore perfezionamento della legislazione sovietica» e che di conseguenza saranno elaborate nuove costituzioni in tutte le Repubbliche sovietiche.

La *Pravda* rende infine noto che il lavoro generale di «revisione» delle varie leggi è già iniziato e che si andrà verso «un miglioramento dell'attività di tutti gli organismi preposti al rispetto della legge e cioè: procura, tribunali, Comitati di arbitraggio e del controllo popolare». Da questi organismi «il partito attende maggiori iniziative, fermezza ed intransigenza nella lotta contro qualsiasi violazione dell'ordine sovietico».

Ieri intanto si è appresa un'altra notizia che riguarda questioni organizzative al vertice del PCUS (dopo l'allontanamento di Podgorni dall'Ufficio politico, di Katusev dalla Segreteria e la nomina di Rusakov a segretario del CC): Eughen Michailovic Tiagelnikov (49 anni), segretario del Komsomol (l'organizzazione dei giovani comunisti) è stato nominato responsabile della sezione centrale di stampa e propaganda del CC del PCUS, la cui supervisione, attualmente, è affidata a Zimianin, segretario del CC dal XXV Congresso. Tiagelnikov lascia la segreteria del Komsomol e al vertice dell'organizzazione si apre il problema del nuovo segretario.

Carlo Benedetti

Clamoroso colpo di scena a Tel Aviv

Dayan ministro degli esteri nel governo di Menahem Begin

Sorpresa e rabbiose reazioni degli ambienti laburisti, nelle cui file l'ex-generale è stato eletto - Il PC denuncia la coalizione Begin-Dayan come «un disastro nazionale» - Malcontento anche fra gli alleati del leader del Likud

TEL AVIV — Un nuovo clamoroso colpo di scena è venuto a movimentare ulteriormente — dopo il successo del Likud nelle elezioni della settimana scorsa — il panorama politico israeliano. L'ex ministro della Difesa Moshe Dayan, eletto nelle liste del partito laburista, ha accettato infatti un linea di principio di divenire il ministro degli Esteri del prossimo governo di Menahem Begin. La notizia, che non manchera di avere ripercussioni sugli equilibri politici interni al partito laburista e anche sui rapporti tra il Likud e alcuni dei suoi potenziali alleati: nel governo ad esempio Yadin, capo del «movimento democratico per il cambiamento», che aveva chiesto il dicastero degli Esteri per il suo gruppo) è «scoppiata» nella tarda serata di ieri, quando Dayan si è recato a visitare Begin nell'ospedale in cui il leader del Likud è tuttora ricoverato e gli ha confermato la sua accettazione. Stamani poi la direzione del Likud ha formalmente ratificato la decisione.

Gli ambienti laburisti hanno accolto la notizia con rabbia, di fronte all'elemento di spaccatura che essa porta nelle loro file, mentre i gruppi democratici e pacifisti l'hanno appresa con viva preoccupazione, temendo i possibili orientamenti di un governo diretto da Begin, fautore aperto dell'annessionismo più spinto, e in cui abbia una posizione chiave Dayan, l'uomo della guerra del 1967 e l'artefice di tutte le conquiste militari di Israele.

I commenti dei laburisti sono stati velenosi e sprezzanti. Israel Karzman, figura di primo piano del partito, ha parlato di «prostituzione politica e tradimento»; un portavoce del Mapam (l'ala sinistra della coalizione laburista) ha definito il gesto di Dayan «un insulto», mentre il quotidiano Maariv parla di «un atto di opportunismo». Il primo ministro ad interim (sconfitto dalle elezioni) Shimon Peres, che è intimo amico di Dayan, si è detto diplomaticamente «sorpreso e dispiaciuto». Come si è accennato, anche Yadin — uscito dal partito laburista ed andato alle elezioni con il movimento «per il cambiamento» che ha strappato al suo vecchio partito 14 seggi — ha detto che l'entrata di Dayan nel governo è «un atto unilaterale e di una gravità eccezionale», manifestando così con chiarezza il malcontento per il fatto che l'operazione sia stata compiuta dal Likud a sua insaputa.

Preoccupazione come si è detto, alla sinistra dello schieramento politico israeliano. David Burshtein, portavoce del PC israeliano e membro dell'ufficio politico del partito, ha detto che la candidatura di Dayan «sottolinea ancor più il carattere reazionario, di estrema destra ed oltranzista del governo del Likud. Un governo — ha aggiunto Burshtein — con Begin alla sua testa l'ex-generale di aviazione Exer Weizmann alla Difesa e Dayan agli Esteri, significa una corsa più accelerata verso la possibilità di una quinta guerra arabo-israeliana, di un bagno di sangue senza precedenti nella storia di Israele». Burshtein ha detto che il Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza chiama tutte le forze di pace e realistiche ad una lotta comune contro il governo «del disastro nazionale».

Nulla toglie a queste legittime preoccupazioni il fatto che Dayan abbia ottenuto da Begin l'accantonamento temporaneo di ogni decisione «giuridica» sull'annessione della Cisgiordania: si tratta in realtà di una mossa tattica, dettata soprattutto dalla preoccupazione di non guastare i rapporti con gli Stati Uniti.

TEL AVIV — Moshe Dayan fotografato mentre esce da casa per recarsi a incontrare Begin

Aereo sovietico dirottato su Stoccolma: catturato il pirata

STOCCOLMA — Un bimotore di linea sovietico, un Antonov 24, è stato dirottato ieri da un pirata dell'aria, che si è arreso alla polizia dopo l'atterraggio all'aeroporto di Stoccolma Irlanda. Lo atterraggio è avvenuto verso le 17; l'aereo, nell'ultima fase del volo, è stato scortato da due caccia svedesi. A bordo vi erano 18 passeggeri e tre o quattro persone di equipaggio. Il dirottatore è stato arrestato senza che opponesse resistenza. Per ora si ignorano i motivi del suo gesto; il console sovietico a Stoccolma lo ha definito «un terrorista». Secondo testimonianze, non confermate dalla polizia, sarebbe stato sparato a bordo dell'aereo almeno un colpo d'arma da fuoco, ma non vi sarebbero feriti.

Gli elettori hanno dato più forza al partito di Den Uyl

Olanda: i dati confermano l'avanzata dei socialisti

Il Paese si avvia al tripartitismo, con la polverizzazione dei partiti minori - Arretramento del PC a vantaggio del partito socialista

Dal nostro inviato

L'AJA — Trionfo dei socialisti, notevole progresso dei liberali, mantenimento delle posizioni democristiane, sfaldamento dei piccoli partiti: questo il senso dei risultati definitivi delle elezioni politiche di mercoledì in Olanda, nelle sintesi dei principali quotidiani dell'Aja.

I dati elettorali sono singolarmente chiari ed espliciti: gli elettori hanno inteso incoraggiare la politica di riforme dei socialisti del PVDA (il partito del primo ministro Den Uyl), che è passato dal 27,3 per cento del '72 al 33,8 per cento, e da 43 a 53 seggi, conquistando il primo posto. La CDA, la formazione democristiana che raggruppa i tre partiti confessionali (i protestanti, cattolici popolari e cristiano storici) sotto un programma e una direzione moderate, non ottiene dalla unificazione il grande successo sperato e non riesce neppure a mantenere il primo posto in voti e in seggi che precedentemente i tre partiti avevano insieme. Nonostante un lieve progresso rispetto alla somma ottenuta dalle tre formazioni nel '72, la CDA si attesta ora sul 31,9 per cento, ed ottiene 49 seggi rispetto ai 47 precedenti. I liberali, che sono qui una forza di centro-destra, pur avanzando dal 14,4 al 17,9 per cento e da 22 a 28 seggi, non conquistano quella posizione chiave che si erano attesa.

La vita politica olandese esce da queste elezioni caratterizzata da una sorta di «tripartitismo»: «se i tre grandi fiumi si ingrossano, i rigagnoli scompaiono», commentava ieri un giornale di informazione. Le formazioni minori infatti sono quasi scomparse. Gli unici a resistere sono stati i «democratici 66», un piccolo partito su posizioni di sinistra liberale, che passa dal 4 al 5,4 per cento. Per il resto, le altre innumerevoli liste minori arrivano raramente a superare il 2 per cento dei voti.

A sinistra in particolare il PVDA ha fatto il vuoto intorno a sé: vittime principali i radicali, che facevano parte della precedente coalizione governativa, e i comunisti, che scendono dal 4,5 all'1,7 per cento e da 7 a 2 seggi. La caduta dei voti comunisti, anche nei centri come Amsterdam, Rotterdam, Groningen, dove nel passato avevano una forza considerevole, si traduce in un'equivalente avanzata socialista, a volte di proporzioni spettacolari, come a Rotterdam (dove il PVDA avanza del 10 per cento, superando il 55 per cento) o ad Amsterdam, dove l'avanzata socialista è dell'11 per cento.

Altro elemento che non può essere taciuto nell'analisi del voto olandese di mercoledì è la grande prova di maturità civile che questo popolo, duramente provato dagli atti di terrorismo di questi giorni, ha saputo dare. Il partito neonazista della Volksunie, che si presentava per la prima volta con la parola d'ordine di «un'Olanda tutta bianca senza stranieri e senza «colored» e che sperava di poter speculare sull'emozione per gli atti di terrorismo dei sud moluccheschi, ha raccolto in tutto 33 mila voti.

Nelle province settentrionali di Groningen e di Assen, dove votavano le famiglie dei 105 bambini e dei passeggeri del treno in mano ai terroristi, i percentuali degli elettori che si sono presentati alle urne hanno sfiorato il 90 per cento: in tutti e due i centri, solide maggioranze al di sopra del 40 per cento sono andate ai socialisti.

Quanto alle previsioni, la più sicura è che l'incarico per la formazione del nuovo governo sarà affidato al PVDA: assai probabilmente la formula sarà ancora una volta quella di una coalizione tra i socialisti e democristiani. Lo stesso leader liberale Wiegel si è limitato a dire che «il centro destra (democristiani e liberali) non è impraticabile», ma senza mostrare di crederci troppo. In realtà la grande avanzata socialista ha chiuso la porta a questa prospettiva.

I leaders dei due principali partiti, il socialdemocratico Den Uyl e il cattolico Van Agt, si sono astenuti da ogni dichiarazione per evitare polemiche in questo momento di tensione e di impegno comune per fronteggiare la drammatica situazione. Tra le due grandi formazioni politiche destinate a formare il nuovo governo, si sono tuttavia aperti profondi contrasti sull'aborto e sulla politica di riforme economiche e sociali. Come si ricorderà, il governo precedente è caduto proprio per il rifiuto dei cattolici a votare la legge di riforma fondiaria voluta dai socialisti.

v. ve.

Mentre cresce l'angoscia per la sorte degli altri ostaggi dei sud-molucchesi

DUE BAMBINE LIBERATE DAI TERRORISTI

Dal nostro inviato

L'AJA — Speranze e angoscia si succedono in una spirale che sembra senza fine, nel dramma dei bambini della scuola di Bovensmilde e dei passeggeri del treno di Groningen, prigionieri di due gruppi di terroristi sud molucchesi.

Ieri, dopo quasi quattro giorni di prigionia, due bimbe, una di sette e l'altra di 11 anni, sono state liberate dai terroristi. Per la prima volta, la porta della scuola prigione si è aperta su due dei piccoli ostaggi. Ma Madeleine Wijje e Janet Heiner — questi i loro nomi — non sono corse ad abbracciare i genitori: sono uscite distese su una barella portata a braccia dagli infermieri, e sono state trasportate in ospedale. Devono la libertà alle loro condizioni di salute che hanno ispirato ai rapitori la paura del peggio. Madeleine soffre di cuore, Janet è stata colpita da una infezione di cui non si conosce l'origine; ma l'episodio proietta sulla scuola l'ombra di una possibile infezione.

Se le due bimbe ora sono libere e circondate di cure, le speranze per una soluzione della tragica vicenda che si erano aperte mercoledì sono state bruscamente deluse nella notte, quando i terroristi hanno imbastito una macabra rappresentazione vicino al treno. Nella luce spettrale dei riflettori, i soldati che sorvegliano da lontano il convoglio bloccato in piena campagna, hanno intravisto discendere due persone, un uomo e una donna, imbavagliati, con le mani legate dietro la schiena ed un cappio al collo. Due terroristi tenevano l'altro capo della corda. Ieri mattina verso le 9 l'orribile farsa si è ripetuta con un solo protagonista.

Con una simbologia da delirio, i terroristi hanno voluto far sapere alle autorità e all'opinione pubblica quello che sono pronti a fare agli ostaggi se non saranno accettate le loro richieste: libertà per i 21 moluccheschi prigionieri in Olanda, salvacondotti ed un aereo per trasportare tutti, terroristi, ed ostaggi, sino ad una meta sconosciuta.

Quale possa essere questa meta è difficile immaginare: interrogate da un giornale olandese, le ambasciate dello Yemen del sud e del Benin (che hanno riconosciuto il governo ombra delle Molucche del sud) hanno dichiarato che i loro paesi non sono disposti ad accogliere i terroristi.

Comunque a crudele pasticciata impossibile a tre prigionieri ha accelerato i tempi delle trattative di mercoledì. Il tenue filo della trattativa sembra interrotto.

«Le prospettive di soluzione sono lontane», ha detto ieri il primo ministro Den Uyl, dopo una ennesima riunione al ministero della Giustizia, alla quale hanno partecipato questa volta anche quattro delegati di quello che i moluccheschi d'Olanda considerano il governo in esilio della loro repubblica mai nata. I delegati moluccheschi hanno domandato alle autorità di evitare ogni motivo di tensione nei confronti dei terroristi, per scongiurarne scatti irreparabili. Per questo, verrebbe chiuso il centro stampa istituito ad Assen.

Il governo olandese intanto ha chiamato in aiuto due specialisti inglesi dell'antiterrorismo, appartenenti allo Special Air Service.

Il cervello della banda dei moluccheschi sarebbe uno dei giovani che occupano il treno. E' questo il gruppo più duro, quello che sembra dirigere l'operazione e che impone ai prigionieri le condizioni più rigide. Nei vagoni bloccati nella campagna l'esistenza degli ostaggi diventa di ora in ora più precaria.

Sui vagoni vi sono persone da 8 mesi, un'altra donna incinta vissuto la stessa terribile avventura un anno e mezzo fa sul treno di Beilen. Ma il caso forse più penoso è quello del prigioniero che ha due figli chiusi nella scuola di Bovensmilde. La morte, ai limiti delle forze, passa ore impietrita nella libreria del villaggio, dove è stato allestito una specie di centro per i genitori, che hanno i figli fra gli ostaggi. Venerdì si incontrano, aspettano notizie che non arrivano.

La tensione ha raggiunto nel villaggio dimensioni difficilmente calcolabili. La naturale flemma di questa gente copre una carica di aggressività che si rivolge contro la fila bianca delle case dei moluccheschi alla periferia del paese. «Se ammazzano un bambino, ne faremo fuori cento dei loro», si sente dire in giro. I moluccheschi restano barricati nel loro quartiere, con i poliziotti che si incaricano di portar loro cibo e rifornimenti.

Vera Vegetti

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Terracini

mazioni, lo stesso compagno Terracini ha risposto, ieri sera, con questa sferzante dichiarazione:

«Apprendo come Pannella abbia una volta ancora con maudito arbitrio fatto il mio nome nel corso della trasmissione televisiva che ha tenuto questa sera.

«Avevo già avuto motivo di lagnarmi vivamente dell'abuso del mio nome fatto dal partito radicale in un manifesto dedicato agli otto referendum. E non posso non stupirmi e protestare contro la nuova strumentalizzazione che il capo di detto partito ne ha fatto parlando alla TV.

«Ma ciò che è peggio è che egli ha questa volta inventato temerariamente a proposito di un ridicolo infierimento che il mio partito, il Partito comunista italiano, perpetrerebbe a mio danno e umiliazione. E' falso che mi sia stato in qualsiasi occasione conteso di esprimere le mie opinioni, sia nel parlare pubblicamente come dalle colonne dell'*Unità*.

«E l'on. Pannella lo sa, perché di questo argomento ebbimo più di una volta a parlare tra di noi. Naturalmente mi guarderò bene d'ora innanzi di parlare con l'on. Pannella di qualsiasi più futile o importante argomento».

Al termine della trasmissione è stata letta una dichiarazione di un portavoce del ministero dell'Interno: «*Le accuse dell'on. Pannella* — dice la dichiarazione — *al ministro dell'Interno ed ai suoi non indicati complici di praticare la politica delle P 38 e di ammazzare i passanti, sono solo indecenti, sconsiderate e inutilmente provocatorie. Il ministro e i suoi collaboratori le respingono comunque con sdegno misto a profonda pena, ma anche con quel senso di ribellione che promana dal ricordo dei tanti appartenenti alle forze dell'ordine caduti negli ultimi mesi per difendere l'ordine e la legalità dello Stato democratico*».

Il portavoce del ministero dell'Interno ha così concluso: «*Come già si è assunta la responsabilità morale di aver aperto spazio alla violenza infrangendo un legittimo diritto dell'autorità, così oggi l'on. Pannella si assume con questo uso dissennato di un mezzo di pubblica informazione un'ulteriore grave responsabilità, additando al pubblico disprezzo istituzioni ed agenti dell'ordine per quello che la sua campagna d'odio potrà provocare*».

Milano

E' stata denunciata la non fortuita coincidenza degli assalti teppistici, delle violenze e degli assassinii con la faticosa opera che in questi giorni vede impegnate le forze democratiche «per realizzare convergenze sulla formazione di un nuovo programma politico».

A Pontedera, nello stabilimento della «Piaggio», gli operai hanno attuato alcune fermate del lavoro e si sono riuniti in assemblea per discutere un documento sull'ordine pubblico stilato unitariamente dalla FLM e dalle organizzazioni del PCI, del PSI e della DC.

Sui temi dell'ordine pubblico e su quelli più generali riguardanti la crisi economica e sociale si è pronunciato anche il Consiglio provinciale di Parma. In un documento approvato da PCI, PSI e DC si afferma che «solo un accordo fra i partiti democratici per la formazione di un governo che poggi su un più ampio consenso e goda della massima autorità democratica, potrà costituire un punto di riferimento per raccogliere le immense energie del popolo italiano al fine di superare la crisi attuale».

Per una vasta ed efficace mobilitazione a difesa delle istituzioni repubblicane si sono impegnati commercianti e artigiani di Forlì aderenti alle associazioni democratiche di categoria.

Adesione piena all'iniziativa di Milano è stata espressa dall'ANPI (l'Associazione partigiani d'Italia) che ha pure lanciato un appello ai partiti e ai sindacati, agli Enti locali, ai movimenti giovanili, alle donne, a tutte le forze responsabili affinché si trovi al più presto la soluzione politica che il paese attende.

La necessità di una campagna nazionale di grande impegno che associ l'intera collettività nazionale nella lotta contro ogni ricorso di violenza e a tutela dei valori sanciti dalla Costituzione repubblicana viene sostenuta dalle segreterie regionali marchigiane della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI riunite ad Ancona per esaminare le adesione al «centro» di Milano.

Un'intervista del ministro dell'Interno Cossiga sui temi del terrorismo politico e della difesa dell'ordine democratico è stata riportata ieri da «*la Repubblica*». Tra l'altro è stato chiesto al ministro quali fini perseguita il terrorismo e a chi giova. «L'*"ala più dura"*» — ha risposto Cossiga — è un metro che non vale, almeno in questo caso. La mia convinzione l'ho già detta: il terrorismo delle BR si propone di colpire lo Stato affinché lo Stato a sua volta colpisca il più duramente possibile. In tal modo lo scontro diventerebbe molto duro, lo spazio delle libertà costituzionali risulterebbe ristretto e almeno una parte delle masse che confluiscono nel partito comunista e taluni settori della classe operaia organizzata rifluirebbero su posizioni di estrema sinistra. Questo — ha aggiunto Cossiga — è il piano dei terroristi».

Si tratta quindi di un piano anticomunista? «E' un piano — ha risposto — che, se non soggettivamente, è oggettivamente contro l'attuale gruppo dirigente del PCI e contro la sua politica».

C'è la guida o l'appoggio di servizi segreti stranieri? «Penso — ha aggiunto Cossiga — che è un'ipotesi molto verosimile» e ha aggiunto di avere «elementi» per formulare questa ipotesi».

All'inizio dell'intervista era stato chiesto a Cossiga se «la piazza» fosse molto cambiata rispetto ai tempi di Scelba; quando — come lo stesso ministro ha osservato — «lavoratori, studenti, popolo, dimostravano per affermare una linea politica».

Ma quella — ha risposto Cossiga — era «una violenza di altra specie. Se si vuole, una violenza paesana» un aggettivo davvero orrendo, quest'ultimo, per qualificare l'aggressione ai lavoratori, le autoriti che stragi, il sacrificio grande di vite umane che, in un clima certo fra i più tormentati, proprio un predecessore di Cossiga ha imposto per lungo tempo all'intero paese.

PSI

con i partiti costituzionali sia la più convinta: uno di questi «giovani» deputati, l'on. Silvestri, ha dichiarato che i suoi amici si propongono nei prossimi giorni di tenere viva la «*stagione del rinnovamento*», spingendo anche coloro che non dimostrano sufficiente coraggio. Dal lato opposto, il raggruppamento di destra *MILLE*, al quale aderiscono non pochi esponenti dc, si è pronunciato contro un accordo programmatico con una lunga lettera inviata ai segretari dei partiti: un accordo di questo genere, si afferma, presenta «*rischi per la democrazia*».

Il Partito repubblicano, frattanto, con una riunione della propria Direzione, ha ribadito ieri un atteggiamento di disimpegno nei confronti della trattativa. I repubblicani, con un comunicato e una dichiarazione dell'on. Biasini, chiedono tra lo altro al governo la presentazione di un «libro bianco» sui previsti andamenti della spesa pubblica e del relativo disavanzo.

IL CC DEL PSI — Il dibattito al CC socialista è stato ieri caratterizzato dagli interventi dei leaders storici: De Martino, Mancini, Lombardi. I loro discorsi sono stati contrappuntati da riserve e critiche verso l'azione del partito nell'ultimo periodo e verso talune formulazioni della relazione Craxi ma da esse non è derivata una contestazione complessiva dell'attuale collocazione del partito.

De Martino ha notato che la «fase attuale non è quella dell'alternativa, ma è quella della ricerca del migliore compromesso possibile che permetta di far assolvere al PSI una funzione sempre determinante». Tale compromesso passa per un accordo con la DC, il PCI e i partiti minori e deve mirare alla formazione di un governo il quale disponga di una solida maggioranza». Sul comportamento del partito, l'ex segretario ha detto che esso deve essere «incalzante e deciso» e senza limiti preconcetti tenendo quello — ha concluso — di escludere comunque l'apertura unilaterale di una crisi di governo salvo quella che venisse scelta da una direzione politica del Paese sia assolutamente irrealistica, non per quello che si pensa o vuole dai partiti, ma perché la nostra democrazia deve essere sempre ed in ogni precedenza la democrazia».

Mancini ha dedicato la prima parte del suo intervento ad una polemica assai aspra con il modo di gestione interna della segreteria. Craxi — ha detto — ha voluto rimanere il 30 congresso [illegible] Essa non può [illegible] ciò della realtà politica [illegible] e quindi, come [illegible] problemi del governo. Oggi [illegible] la questione di partecipare al governo — ha notato Mancini — ma bisogna chiarire che cosa [illegible] da una realtà politica [illegible] un voto [illegible] né da [illegible] per [illegible] il PSI [illegible] al governo solo se ci [illegible] il PCI.

Sulla fase della astensione Mancini ha espresso un giudizio positivo ma ovvio — ha detto — che il bipolarismo si trasformasse in monocolismo, ma essa non può essere eterna: «è necessario quindi un'evoluzione nella direzione di soluzioni adeguate alla situazione di emergenza. Occorre evitare un consolidamento dell'egemonia dc e ciò richiede che si avviino il pericolo di una confusività nella sinistra quale potrebbe sorgere da una polemica socialista contro il PCI per la sua politica nei confronti della DC. In fondo — ha notato — il rapporto DC-PCI si presenta complesso anche perché vi sono forze che non accoglierebbero certo a braccia aperte i comunisti nell'area governativa. Ciò che, pertanto, si può prevedere è che alla fase delle astensioni ne succeda una nuova «speriamo più avanzata, ma comunque ancora lontana dalle esigenze del Paese». Il PSI deve quindi lavorare per superare le difficoltà e per evitare che prevalga la destabilizzazione.

Lombardi ha centrato il suo intervento sul tema della coerenza fra l'azione attuale del partito e la sua prospettiva strategica. Egli ha negato che la sinistra chieda l'alternativa subito e che consideri incompatibile la politica dell'emergenza. E' quindi possibile uscire da questo CC «*con un accordo comune*» ma con l'impegno di lavorare a creare le premesse dell'alternativa nel giro di 4-5 anni. Fra tali premesse Lombardi ha posto in primo piano la «*ipotesi mobilitante di un programma comune di passaggio graduale ad un nuovo modello di sviluppo tra PSI e PCI*». Per quanto riguarda la fase immediata, è opinione di Lombardi che «*se non si dovessero verificare le condizioni minime richieste dai socialisti, non si deve escludere l'ipotesi di elezioni anticipate*».

Il dibattito ha avuto tono di maggiore asprezza nel pomeriggio, specie da parte di quel gruppo di dirigenti che hanno segnato, nell'ultimo periodo, un certo distacco dalla gestione Craxi. Querci ha detto che la relazione del segretario «*non risponde adeguatamente ai problemi del momento*» in quanto sarebbe permeata da «*un pesante pessimismo*» che potrebbe condurre ad una «*posizione quasi passiva*». Caldoro ha rimproverato la sinistra di accettare a parole l'esigenza di un accordo con la DC, mentre, puntando ad un governo alternativo delle sinistre, essa ridurrebbe a finzione la politica dell'emergenza lavorando di fatto per silurare le trattative in corso. Mariotti ha sollevato il problema di dare al partito una linea unitaria su cui aggregare una maggioranza omogenea, con chiaro riferimento all'esclusione da tale maggioranza della sinistra.

In serata si è appreso che una cinquantina di membri del CC vicini alle posizioni di Manca ha deciso di chiedere a Craxi, di non porre in votazione la sua relazione che gli stessi partecipanti non potrebbero approvare. Ciò tuttavia — è stato precisato — non significa che sia stata ritirata la fiducia al segretario. E' stato chiesto di portare avanti un dibattito chiarificatore della linea politica fissando fin da ora una riunione del CC a giugno per valutare i risultati degli incontri tra i partiti e anche fondire la strategia del partito rimasta in ombra in questa sessione.

Per questa mattina è prevista la riunione della segreteria socialista in vista della presa di posizione del gruppo Manca. Il segretario del PSI ha dichiarato a giornalisti: «*Gli astenuti sono una minoranza in questo CC*».

Dopo la riunione della segreteria socialista, comunque, oggi dovrebbero intervenire nel dibattito del CC sia Manca sia Signorile, cioè i due esponenti della segreteria che — insieme a Craxi — decisero una all'operazione del Midas.

Si è spento nella notte di ieri il

PROF.

CARLO SALINARI

Preside della Facoltà di lettere dell'Università di Roma, combattente della guerra di liberazione, medaglia d'argento al valor militare.

Ne danno l'annuncio la moglie Silva De Angelis D'Ossat, le figlie Serenella e Patrizia con il marito Gianni Liotti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30 con partenza dalla sede della Federazione comunista romana di via dei Frentani.

La salma resterà esposta dalle ore 14 alle ore 16,30 nei locali della Federazione.

Roma, 27 maggio 1977

Antonio, Raffaele, Maddalena con i cognati, le cognate, i nipoti si uniscono al dolore di Silva, Serenella e Patrizia per la morte del fratello

CARLO

La Direzione e i compagni tutti degli Editori Riuniti partecipano al dolore del familiari per la scomparsa di

CARLO SALINARI

ricordando il suo esemplare impegno di comunista, comandante partigiano, intellettuale e docente universitario.

Roma, 27 maggio 1977

Antonella e Vito Laterza partecipano con antico affetto al dolore della moglie Silvia e delle figlie per la scomparsa di

CARLO SALINARI

Roma, 27 maggio 1977

La casa editrice Laterza partecipa la dolorosa scomparsa di

CARLO SALINARI

storicista della Resistenza e della cultura italiana degli anni trentanni

Roma, 27 maggio 1977

Carlo Bernardini e Giorgio Tecce partecipano con profondo dolore e commozione la morte dell'amico e compagno

CARLO SALINARI

Roma, 27 maggio 1977

Michele Catanzaro, Giorgio Costanzo, Mario Costanzo, Enrico Giudetti, Armando La Torre, Giulio Manacorda, Vittorio Masello, Antonio Panchera, Sergio Romagnoli, Gennaro Sasso, ricordano con animo commosso l'amico

CARLO SALINARI

e piangono la immatura scomparsa dell'intellettuale democratico

---

I docenti e il personale dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Roma annunciano la scomparsa immatura del

PROF.

CARLO SALINARI

docente di Letteratura Italiana, preside della Facoltà di Lettere e partecipano al dolore della Famiglia

---

Mario Baratto, Umberto Carpi, Arcangelo Leone De Castris, Vittorio Masiello, Giancarlo Mazzacuratti, ricordano commossi il compagno

CARLO SALINARI

il suo coraggio sereno, la sua fedeltà costante agli ideali comuni, la sua vita.

Venezia, 27 maggio 1977

Alberto Asor Rosa, Nino Borsellino, Achille Tartaro piangono la scomparsa di

CARLO SALINARI

e ne ricordano la straordinaria passione intellettuale e la fraterna amicizia.

L'Editore G. B. Palumbo, profondamente turbato, prende viva parte al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

CARLO SALINARI

amico carissimo ed autore illustre della sua Casa Editrice.

Palermo, 27 maggio 1977

Memmo, Eugenia, Renata Mecchia partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa dell'indimenticabile amico

PROF.

CARLO SALINARI

Marisa e Nicola Teti profondamente addolorati per la perdita dell'amico e compagno indimenticabile, partecipano al lutto dei familiari per la morte di

CARLO SALINARI

Milano, 27 maggio 1977

Massimo Massara piange il maestro, compagno, amico

CARLO SALINARI

e partecipando al dolore della moglie, delle figlie e dei parenti tutti lo ricorda come una delle figure più nobili e rappresentative della cultura del nostro tempo

Milano, 27 maggio 1977

Anna e Roberto Rosa, Franco Voltaggio, Giancarlo Lehner, Nicola Merola, Mario Valente, Enzo De Caprio, tutti questi piangono costernati l'immatura scomparsa del compagno

CARLO SALINARI

indimenticabile maestro ed esempio combattivo della Resistenza

---

Elena e Valter Binni, Roberto e Maria Vittoria Carandini, Isabella e Enrico Ghidetti commossi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

CARLO SALINARI

Le parlamentari del gruppo comunista della Camera e del Senato e la Sezione femminile del Comitato centrale del PCI, per testimoniare il loro affetto alla compagna Marisa Passigli sottoscrivono L. 210.000 per le sezioni meridionali del Partito, secondo la volontà del compagno

CESARE COLOMBINO

di cui oggi ricorre il trigesimo della morte.

Roma, 27 maggio 1977

Per onorare la memoria del compagno

COLOMBINO

nel trigesimo della sua morte, i compagni dell'Istituto Gramsci, con i collaboratori e gli studenti, hanno versato la somma di L. 421.800 da devolversi in abbonamenti all'Unità per sezioni del Mezzogiorno o delle isole.

Roma, 27 maggio 1977

Nel trigesimo della morte dell'indimenticabile amico

COLOMBINO

Francesco Leone lo ricorda offrendo, come da suo desiderio, centomila lire per una sezione del Mezzogiorno bisognosa d'aiuto.

Vercelli, 27 maggio 1977